

l'esperanto
e il rotary

l'esperanto
revuo de itala esperanto-federacio

1979:12

quaderni ■ k ■ 8

Indice

| | |
|--|-----------------------------------|
| Presentazione | <i>Pietro Rizzo</i> |
| Richard Levin: esperanto e rotarismo | --- |
| Perché l'esperanto? | <i>Claude Chappat</i> |
| Un museo di esperanto | --- |
| Necessità di una lingua internazionale | |
| | <i>(Esperanto en Perspektivo)</i> |
| Contatti rotariani con l'esperanto | --- |
| Il problema delle lingue all'ONU | --- |
| Comprensione internazionale | <i>Marc Levin</i> |

anno 57 – dicembre 1979

sped. in abbon. post. gr. III/70 – reg. del tribun. di milano, n. 85 del 27 feb. 1970

direttore responsabile: antonio de salvo, casella postale 4017, 00100 roma appio
redazione tecnica: *l'esperanto*, casella postale 210, 56100 pisa

amministrazione: *fei*, via villosi 38, 20143 milano, ccp. 3-43154

composizione e grafica: *edistudio*, pisa

stampa: *offset vallerini*, pisa

gratis ai soci

le opinioni espresse negli articoli firmati possono non coincidere con quelle del direttore della rivista – inoltre, solo le comunicazioni ufficiali esprimono il parere della federazione esperantista italiana.

Nel 75° anniversario del Rotary potrà essere interessante per i nostri lettori scorrere alcuni dei punti di contatto di quel movimento con l'esperantismo.

A questo scopo abbiamo tradotto l'inserito sulla lingua internazionale apparso sulla rivista rotariana francese; pertanto sono messi in particolare rilievo alcuni particolari aspetti dei due movimenti in Francia.

Con questo numero debutta nella rivista L'esperanto il nuovo direttore, Aldo de' Giorgi, che ha curato la nascita di questo 8° "quaderno K".

Brunetto Casini.

Presentazione

L'autorevole rivista dei Rotary Club francesi Le Rotarien ha pubblicato, nel numero di maggio 1979, un inserto dedicato al tema dei rapporti fra Rotary ed esperanto. A curarne il testo è stato il redattore della rivista, Marc Levin, esperantista e figlio del redattore-fondatore della rivista stessa, Richard Levin, già capo dei servizi di propaganda della Fiera di Lione ed a sua volta eminente pioniere dell'esperanto in Francia.

Le argomentazioni dell'inserto sono dedicate ad un particolare pubblico di destinatari, in un certo senso ristretto, qual'è quello degli appartenenti alla sia pure vasta famiglia mondiale dei rotariani.

Ci è parso tuttavia utile dedicare alla traduzione dell'inserto uno dei "quaderni K", che la nostra rivista periodicamente pubblica per puntualizzare gli aspetti delle relazioni intercorrenti con le problematiche nelle quali l'esperanto può trovare correlazione (pedagogia, interlinguistica, letteratura).

Diciamo realisticamente che con ciò non intendiamo fare del proselitismo nell'ambito dei rotariani: sappiamo bene che le posizioni preminenti dirigenziali occupate nella vita sociale consentono ad essi di disporre di apparati di corrispondenti o di traduttori, o anche di applicarsi in loco con un certo profitto al diretto studio delle lingue straniere. Ma il Rotary, per le sue stesse finalità istituzionali che si

riassumono nel motto "servire", non si arrocca nell'egoistico esclusivismo degli ambienti di cui costituisce espressione, ma proietta i propri interessi verso i problemi, le esigenze, le speranze di tutto il mondo esterno, quello soprattutto della gente comune, la quale aspira a conseguire una elevazione della vita con l'affrancamento dalle strettoie che ne appesantiscono la libera e sicura espressione; e fra queste trovano collocazione di non poco momento anche le barriere fraposte dalle imperanti egemonie linguistiche. Il Rotary, palestra di disanima dei problemi del nostro tempo, si è fatto più volte illuminato promotore di idee di avanguardia per la realizzazione di un mondo migliore: darsi carico, nei propri dibattiti, dell'impegno per un'attività promozionale a favore della diffusione della lingua internazionale, potrebbe costituire, per i suoi clubs, una finalità felicemente inquadrabile nella tematica delle idealità rotariane.

Per gli esperantisti italiani, ai quali questo quaderno, come la serie nella quale si inquadra, è destinato, l'argomento del particolare aspetto verso cui può aprirsi la nostra disponibilità — e ci riferiamo ad interlocutori insoliti e certo non comuni, quali sono i rotariani — potrà costituire motivo di meditazione e riesame sulla ineccepibilità della loro causa.

Nella traduzione dal francese, ci siamo volutamente attenuti alla fedeltà verso il testo: i ricorrenti argomenti polemici verso un certo sciovinismo di atteggiamenti tipicamente francesi (e a volte anglofili) può servire a dare conferma di una nostra precisa convinzione, e cioè che, nessun popolo europeo essendo disposto a subire l'egemonia linguistica di un altro popolo, non si presenta altra soluzione, per l'avvicinamento alla comprensione fra i popoli, che non sia quella dell'adozione di una lingua internazionale.

Richard Levin: esperanto e rotarismo.

Redattore capo e fondatore di questa rivista (*Le Rotarien*) nel 1947, R. Levin divenne esperantista nel 1919, diciassettenne.

Il redattore-fondatore della nostra rivista era un appassionato linguista: aveva appreso l'inglese, il tedesco e il russo quando era ancora studente alla Scuola Superiore di Commercio di Lione. Un amico, conoscendo la di lui passione per le lingue, gli fece scoprire l'esperanto: egli ne fu subito preso, entusiasta della facilità e ricchezza di tale mezzo di comunicazione. Doveva poi apprendere lo spagnolo e prendere professionalmente interesse per altre lingue quale capo dei servizi di propaganda della Fiera di Lione. E poiché alcune fiere internazionali, e in ispecie quella di Lipsia, facevano largo uso dell'esperanto per la loro propaganda, egli fece altrettanto per la Fiera di Lione: presentò inoltre una relazione su tali esperienze all'Unione delle Fiere Internazionali (1931 e 1932). E per incrementare questa azione, partecipò alla fondazione della Camera di Commercio Esperantista e della Associazione Esperanto e Commercio.

Sul piano linguistico, il Levin tenne dei corsi di esperanto a Radio Lione nel 1933 e nel 1934 e pare che sia stato il primo a tenere corsi del genere per radio. Pubblicò un corso in 20 lezioni nel quotidiano *Lyon républicain* nel 1938. E fu da queste esperienze che egli trasse motivo per pubblicare,

nel 1945, il suo *Nouveau Cours d'Espéranto*.

Curò un libretto di traduzioni per il cinquantenario della morte di Victor Hugo (5 luglio 1935) e nel 1936 dette alle stampe una sua traduzione del *Borghese gentiluomo* di Molière, iniziata fin dal tempo in cui era studente. Fu membro fondatore del Circolo Esperantista di Lione e delegato della *Universala Esperanto-Asocio*.

Come rotariano, avviò contatti con rotariani esperantisti, contatti che si sviluppano attualmente nel quadro dell'associazione degli esperantisti rotariani (R.A.D.E.).



Perché l'esperanto?

Or non è molto ho incontrato un amico, fervido esperantista. Egli tornava dal Giappone, dove aveva partecipato all'annuale congresso internazionale di esperanto. Entusiasta, mi diceva, l'accoglienza da parte dei numerosi esperantisti giapponesi. La maggior parte di costoro non conoscevano l'inglese ma, grazie all'estrema facilità di comunicazione consentita dall'esperanto, i rapporti di amicizia sorsero agevolmente consolidandosi poi nello scambio di corrispondenza.

Una siffatta catena di amicizia internazionale assume aspetti analoghi a quella propria del Rotary. Ampliamento della comprensione fra i popoli e amore per la pace: siamo di certo nel campo della nostra azione internazio-

nale. E invero, se la nostra Commissione per l'amicizia nel Mondo ha una sua sezione di rotariani esperantisti, ciò non può essere considerato come un semplice caso.

Il mio amico così argomentava: "Guardiamo all'Europa: sta infine per nascere. Quale che sia la sua forma, la sua organizzazione, una lingua comune dovrà pur essere adottata. Quale lingua sarà scelta? Probabilmente l'inglese: è la lingua più usata, sotto il profilo professionale, tecnico e scientifico, nelle comunicazioni internazionali e in molti altri rapporti. Di tutte le lingue straniere è la più studiata, la meno male conosciuta.

"I popoli nordici lo parlano correntemente. Gli inglesi appartengono all'Europa e il peso del mondo anglosassone non sarà di certo trascurabile: di più la lingua inglese dispone di una antica cultura, di un'ampia letteratura. Quando tutti i giovani europei dovessero essere tenuti a conoscere a fondo la lingua inglese (e quella letteratura), utilizzandola quotidianamente per i loro affari e le loro relazioni, c'è da temere che a poco a poco la lingua materna di questi europei si farà un dialetto o un sottodialetto e la rispet-



Esperantista Kongreso de Boulogne-s. M. — N. ro 1. — Eltro el la Kongresejo.

H. Candeville, fotog.

5 aŭgusto 1907

tiva cultura andrà tramontando. Proprio così accadde in passato per una letteratura così ricca come quella dell'occitano, e per la stessa lingua d'oc caduta alla fine nel dimenticatoio per la sopravvenuta superiorità della lingua d'oïl, e cioè... del francese.

“Ma se noi dovessimo riuscire a promuovere a lingua europea l'esperanto, semplice tecnica linguistica, facile e rapidamente apprendibile, le lingue e le culture nazionali potrebbero conservare la loro importanza. L'esperanto sarebbe per la lingua ciò che la stenografia è per la scrittura: mezzo, non fine.”

Confesso che queste considerazioni ebbero ad impressionarmi. E se ci fermiamo nel quadro del Rotary, mi pare che l'addebito a volte rivoltogli di una certa egemonia anglosassone discende per lo più dall'inevitabile uso dell'inglese come mezzo principale di comunicazione. Il “Board” ha ben sette statunitensi fra i suoi diciassette membri, ma in tutto undici sono di lingua inglese. Come sarebbe possibile, in tali condizioni, parlare altra lingua nelle più alte istanze del Rotary? Tuttavia, noi possiamo sognare...

Sognare che l'esperanto un giorno si diffonderà su tutto il pianeta, si farà fattore di comprensione mondiale, facilitando in larga scala i contatti fra tutti i paesi rotariani: con ciò realizzandosi molto di più, in ordine alla internazionalità del Rotary, di quanto non si sia finora conseguito. Quasi... un rovesciamento della torre di Babele.

Ecco quanto volevo dire: alcuni pensieri di un rotariano che non è linguista; né perfino esperantista... ma che di ciò si rammarica!

Per dirlo, non è mai troppo tardi...

Claude Chappat
membro del Consiglio Centrale
del Rotary Internazionale (Bourd).

Un museo di esperanto.

L'Amicale esperantista della regione di Grey, della quale è animatore Geo Junior, dispone di otto sale nella “Maison pour tores” (19, rue Victor-Hugo), il che ha reso possibile la raccolta dei documenti rari o di grande rilievo sull'esperanto e la maggior parte dei progetti di lingue ausiliarie o universali. È un centro pubblico di archiviazione e documentazione linguistico unico in Francia e senza dubbio nel mondo. Vi sono conservate le collezioni di centinaia di riviste in esperanto, pubblicate nel mondo a partire dal 1887 insieme a 3.000 opere, fra le quali dei dizionari in una trentina di lingue e alcune centinaia di romanzi tradotti o scritti in esperanto.

Vi si trovano altresì dei pieghevoli turistici i programmi delle emissioni radiofoniche in esperanto da Varsavia, Berna, Roma, Mosca, Pechino, Radio Vaticano, ecc., nonché un'importante sezione filatelica.

Fra i “pezzi” più curiosi, una collezione dei comunicati di guerra in Esperanto, emanati dal Quartier generale tedesco durante la guerra 1914-1918.

Nel museo di Gray sono altresì conservati gli atti dell'Accademia di Esperanto.

Aperto i mercoledì e i sabato dalle 11 alle 18. Informazioni presso “Amicale espérantiste de la région de Gray”, 67 bis, fanbourg des Porrières”.

Necessità di una lingua internazionale.

Da quando il commercio ed il traffico marittimo si sono sviluppati, è divenuto impossibile parlare tutte le lingue dei popoli venuti a contatto. Solo alcune lingue hanno assunto di volta in volta, in relazione alle condizioni storiche e geografiche, il ruolo di lingue degli affari o della diplomazia. Il greco *coiné*, specie di *pidgin*, fu la lingua dell'impero di Alessandro e sopravvisse come lingua ausiliaria per dei secoli dopo la spartizione dell'impero. E poi il latino fu la lingua della cultura, della religione e della diplomazia dopo la caduta dell'impero romano.

I diplomatici dei trattati di Vestfalia (1648) comprendevano ancora il latino, quelli del trattato di Rastatt (1714) avevano bisogno di interpreti. Frattanto il francese aveva iniziato la sua ascesa come lingua universale per effetto dell'espansione del regno di Luigi XIV.

Durante tutto il secolo XVIII le classi dirigenti europee si esprimevano solo in francese, anche nel loro stesso paese e, all'inizio del secolo XV, i passaporti venivano ancora redatti nella lingua nazionale e nella traduzione francese. Per altro, gli inglesi non si adattarono ad una tale supremazia e nel 1753, per le trattative diplomati-

che con la Francia, non consentirono che i negoziati fossero trascritti solo in francese.

Nel 1815, gli atti del Congresso di Vienna, che riuniva i vincitori della Francia, furono ancora redatti in francese, ma con riserve intese a negare al francese ogni supremazia "de jure".

Nel 1919, il trattato di Versaglia fu redatto in due lingue: inglese e francese.

Nel 1946, la Conferenza di Pace di Parigi utilizzò tre lingue.

L'ONU riconobbe all'inizio cinque lingue ufficiali: inglese, francese, spagnolo, russo e cinese, ma solo due venivano utilizzate come lingue di lavoro. Dopo una serie di pressioni, il russo e lo spagnolo furono a loro volta ammessi come lingue di lavoro. Ma la Conferenza Generale dell'UNESCO ammette otto lingue e pubblica il suo *Corriere* in diciassette lingue differenti.

Le statistiche pubblicate dalla rivista *Associazioni internazionali* mostrano che, su 1206 organizzazioni internazionali ufficiali e private, 381 utilizzano ufficialmente una sola lingua, 346 hanno due lingue ufficiali, 248 tre lingue, 147 quattro, 58 cinque, 15 sei e 11 organizzazioni hanno più di sei lingue ufficiali. Fra le 381 organizzazioni utilizzanti una sola lingua, 28 hanno scelto l'esperanto.

Un'altra statistica fa risultare che l'inglese è lingua ufficiale, ma non esclusiva, di 943 organizzazioni, il francese di 920, il tedesco di 399, lo spagnolo di 253, l'italiano di 110, il russo di 41, l'olandese di 43, il portoghese di 42. Ma queste statistiche, pubblicate nel 1972, si modificano rapidamente a seconda dell'importanza acquisita da alcune lingue e il declino di alcune altre. I tedeschi, per esempio, constatano che l'uso della loro lingua retrocede sistematicamente, da cinquant'anni, nelle riviste di medicina (*Kulturkief*).

Contatti rotariani con l'esperanto.

L'Amicale rotariana esperantista conta alcune decine di membri nel mondo. Potrà sembrar poco, ma è abbastanza se si considera che ciascuno di essi si è dato la pena dell'apprendimento dell'esperanto malgrado la preponderanza di fatto dell'inglese negli ambienti professionali o di affari nei quali operano i Rotariani.

Per allargare l'orizzonte di questo numero speciale, abbiamo scritto ad alcuni di questi rotariani esperantisti appartenuti a paesi diversi come l'Australia, il Giappone, la Svezia. Ecco degli estratti di risposte pervenuteci:

Dott. Pietro Rizzo Genova (*Italia*)
Già Prefetto della provincia di Genova
Consigliere di stato.

“La mia opinione nei riguardi dell'Esperanto nel Rotary non assume aspetti particolari rispetto al mio convincimento in ordine all'aiuto pratico che l'Esperanto può offrire in tutte le relazioni internazionali, in un'epoca nella quale le barriere linguistiche si vanno facendo sempre più sensibili. Affinato dall'uso pluridecennale, l'Esperanto è ora una effettiva lingua viva, che si presta ad una utilizzazione tecnicamente perfetta in qualsiasi genere di relazioni.

Io ho appreso l'Esperanto a 13 anni, nel 1920, e non ho mai smesso di praticarlo e di farlo conoscere. A mio avviso, non bisogna parlare di una “futura vittoria” dell'Esperanto, giacché esso si è ormai diffuso in numerosi paesi e per quanto mi riguarda, mi ha procurato degli amici lontani dai quali in varie circostanze ho avuto assistenza e collaborazione. Intanto io mi dedico a formare una biblioteca esperantista, già cospicua, ed ho partecipato a 21 congressi internazionali di Esperanto.

Per quanto concerne le relazioni fra esperanto e Rotary, non ho ritenuto di svolgere personalmente una azione di propaganda. Sono rotariano da 27 anni e tutti i miei amici sanno che io sono esperantista: ritengo che la mia responsabilità professionale li inducano a considerare l'Esperanto come una cosa seria dal momento che me ne occupo. Penso peraltro che i progressi dell'Esperanto non verranno da coloro che emergono professionalmente i quali possiedono più lingue o hanno agio di avvalersi di interpreti, ma dalla base, da coloro che non hanno potuto sostenere lunghi periodi di studio, e ciò in dipendenza della facilità della lingua internazionale.

Peraltro in occasione dei miei viaggi ai Congressi esperantisti, ho potuto partecipare, con altri esperantisti rotariani, alle riunioni conviviali dei Rotary Clubs locali, il che ho certamente contribuito a destare il loro interesse nei riguardi della lingua internazionale”.

P.R.



World
Understanding Week
Semaine de l'Entente
Mondiale
Semana da
Compreensão Mundial
La Semana de la
Comprensión Mundial
Settimana
dell'Intesa Mondiale
Weltverständigungs-
Woche
Världsförståel-
seveckan
Semajno
de la Internacia
Interkomprenjo

G.T. Knol Coevorden (*Paesi Bassi*)

“Prendete un Rotary Club olandese che ha tre club-contatto, uno tedesco, uno inglese e uno francese. Ogni anno i quattro clubs si riuniscono a turno in uno dei quattro paesi. Purtroppo nessuno dei soci sa parlare correttamente le tre lingue degli altri club-contatto, ove se ne accettino alcuni specialisti. La maggior parte dei soci dei quattro club non è pertanto indotta a partecipare alle riunioni interclub e non ha alcuna possibilità di coltivare dei contatti personali. Dapprima gli ospiti vengono accolti presso le famiglie rotariane, ma negli anni seguenti finiscono per alloggiare negli hotel poiché non si è avviata una effettiva amicizia.

Quale differenza con una riunione esperantista! Ogni anno esperantisti di circa quaranta paesi diversi si riuniscono nel loro Congresso internazionale senza alcuna barriera linguistica.

Una lingua comune è auspicabile per il Rotary Internazionale. Il Consiglio Centrale del Rotary si riunisce negli U.S.A. La lingua principale del Rotary è l'inglese. Ma in Europa i rotariani parlano otto o nove lingue diverse e non apprezzano molto l'egemonia della lingua inglese. È bene pre-

vedere per il movimento rotariano una lingua ausiliare neutra, di facile apprendimento.

Io ho constatato personalmente l'utilità di questa lingua, perché corrispondo regolarmente in esperanto con degli amici rotariani di diversi paesi, fino al Brasile, la Finlandia, il Giappone”.

G.T.K.

Karl Söderberg Uppsala (*Svezia*)

“Non esiste in Svezia una Sezione del R.A.D.J., ma molti rotariani sono esperantisti ed è rilevante il numero di coloro che sono favorevoli ad una lingua internazionale neutrale.

In più occasioni ho avuto modo di tenere nei Rotary Clubs, delle relazioni sull'esperanto o di parlarvi delle mie esperienze nei Congressi internazionali di esperanto. Il mio Club mi ha designato come responsabile dei contatti rotariani all'estero per mezzo dell'esperanto.

Nella nostra rivista scandinava “Rotary Norden” sono apparsi a volte degli articoli sulle idee comuni ai rotariani ed agli esperantisti, quali la collaborazione internazionale e la comprensione fra i popoli”.

K.S.

Il problema delle lingue all'ONU.

Le organizzazioni delle Nazioni Unite spendono dei milioni di dollari ogni anno per il servizio linguistico. Recentemente un rapporto dell'O.N.U. annunciava che nel 1976 l'insieme delle organizzazioni aveva speso 105 milioni 297.000 dollari per i servizi di traduzione e di interpretazione. Questa somma non comprende i costi indiretti per uffici, attrezzature, stampa, ecc. Una delle organizzazioni minori ha calcolato che utilizzando una sola lingua di lavoro invece di cinque, il suo bilancio complessivo si ridurrebbe al 30, 40 per cento dell'attuale.

Chi paga i servizi dell'O.N.U.? I mezzi sono tratti in gran parte dai bilanci ordinari delle organizzazioni, ma a volte i servizi sono finanziati dai governi interessati. Questo avviene di regola per la lingua tedesca: e gli arabi hanno finanziato il primo triennio di applicazione della risoluzione 3190, che nel 1973 ha reso ufficiale l'arabo.

Il problema non è solo finanziario. Esiste una carenza rilevante di interpreti in grado di tradurre arabo e cinese nelle altre lingue, e in specie in esperanto e in russo. Si deve di regola tradurre in questa lingua attraverso le traduzioni in inglese o in francese, con la conseguente moltiplicazione di errori e malintesi.

Le conclusioni del soggetto sono in qualche modo pessimiste ed è verosimile che la situazione si andrà dete-

riorando. Le raccomandazioni si dirigono soprattutto ai rimedi per controllare il problema, anziché alla ricerca di una valida soluzione. Gli autori del rapporto propongono che le organizzazioni facciano il possibile per limitare la produzione di documenti in misura ragionevole e cerchino di evitare una utilizzazione in pieno dei servizi di interprete (secondo gli ordinamenti attuali, tutto ciò che si dice e si scrive all'interno dell'O.N.U. deve essere tradotto in tutte le lingue ufficiali).

Un'altra proposta riguarda la creazione di un servizio centrale di interpreti e di traduttori: ma il sistema sarebbe assai costoso a causa delle spese di viaggio alle quali darebbe luogo. Inoltre, sarebbe difficile pianificarne gli impieghi a causa dei cambiamenti dei programmi della conferenza. Ma meno costosa e più semplice appare la soluzione proposta da R.L. Harry, ambasciatore australiano alle Nazioni Unite, in un intervento al congresso 1977 dell'Associazione per gli studi internazionali a Saint-Louis, nel Missouri: egli propose che l'O.N.U. adotti una sola lingua-ponte (intermediaria) ed a tale fine ha presentato un piano quinquennale per l'introduzione della lingua internazionale esperanto.

Esperanto-Information.

Bollettino di informazioni pubblicato dall'Unione Francese per l'Esperanto

Comprensione internazionale.

Il Rotari è internazionale, essendo presente in 149 paesi differenti, così differenti come gli USA ed il Bouthan, la Francia e Trinidad. Ma esso è costituito da un mosaico di piccole cellule, i Rotary Club, che sono ben spesso interessati esclusivamente ai problemi locali.

Per rendere il Rotary effettivamente internazionale, i nostri dirigenti si dedicano con costanza al superamento delle frontiere, creando dei distretti multinazionali ed ignorando con prudenza i problemi razziali e nazionali. Per non spaccarsi, il Rotary non deve fare politica e deve impedire ai Club associati l'uso della rete internazionale del Rotary per la divulgazione dei loro problemi locali e nazionali.

Un Club non può da solo sollecitare l'aiuto di altri Club per una azione sociale d'intervento senza il consenso formale del governatore del distretto, e questi non può intraprendere una azione concreta con più di tre altri distretti. Una azione tanto generosa e spettacolare, come "L'ospedale senza frontiere" non ha potuto essere estesa all'assemblea dei distretti francesi, e così degli organi internazionali, come i Comunicati Inter-Paesi, hanno dovuto attendere delle decine di anni prima che l'utilità della loro azione fosse riconosciuta ed incoraggiata.

Mi diceva recentemente un dirigente rotariano: "Il Rotary non deve esprimersi altrimenti che attraverso la

preparazione dei suoi membri ad agire rotariamente nella loro vita quotidiana".

Tutto ciò per dire che i Rotary Club del mondo intero hanno ben poche relazioni fra di loro e pertanto non necessitano di un mezzo di comunicazione internazionale.

I Club-contatto sono situati in genere a distanze assai brevi, il che ci toglie dall'imbarazzo di dover imparare il giapponese o il giavanesi prima di avviare reciproche visite. Io ho la precisa impressione che è la comunanza di lingua che consente i contatti intercorrenti fra Lione e Losanna, mentre essi sono più episodici con Graz e Stoccarda.

Per contro è necessario che l'informazione ufficiale scorra intensa dal segretario centrale verso i Club. Tutto viene redatto in inglese, e poi tradotto in lingue ogni anno più numerose da un esercito di traduttori. Perché in inglese? Perché il segretario centrale è situato negli USA, perché la maggioranza dei paesi rotariani, dal Canada all'India e dal Ghana alle Bermude, è largamente anglofona. Tre presidenti internazionali su quattro, almeno, sono pertanto anglofoni. In 10 anni, abbiamo avuto 5 americani, 1 australiano, 1 inglese, 1 bermudese, vale a dire 8 anglofoni, e solo 1 brasiliano e 1 svedese. E richiedono la nostra unione sul fatto che in 73 anni ci è stato un solo presidente internazionale francese, mai uno svizzero o

un belga.

Del che ci si può rammaricare senza avere peraltro il diritto di indignarsene. La spiegazione si trova nel "Mal Français" di Alain Peyrefitte: la Francia di Colbert contava venti milioni di abitanti e quella del 1940 quaranta milioni, più sei milioni di canadesi, un milione di "pieds-noirs" e una parte degli svizzeri e dei belgi. L'Inghilterra di Cromwell contava appena quattro milioni e mezzo di abitanti, ma quella del 1940 ne conta cinquanta, più duecentoventicinque milioni d'anglofoni di razza bianca, discendenti dagli inglesi che, emigrati, hanno creato nuove stirpi nei quattro angoli del mondo. Il francese, lingua diplomatica del 19° secolo, non era ormai che una sopravvivenza della nostra importanza demografica dei secoli precedenti.

Il Rotary ammette quattro lingue ufficiali: inglese, spagnolo, francese e giapponese. A Buca Raton i furuti governatori tedeschi, italiani, egiziani, ecc., devono obbligatoriamente comprendere una di quelle quattro lingue: e, tutte le volte che io partecipo ad una riunione di redattori di rivista rotariani, devo ritradurre in francese, per il mio collega italiano, le discussioni in inglese. Senza dire del mio eccellente collega giapponese, che è molto simpatico ma non comprende che il solo giapponese e non può muoversi senza il suo traduttore personale.

E vi confesso che avuto una certa soddisfazione riparatrice vedendo di recente il presidente internazionale Jack Davis, che è peraltro una persona affascinante, essere il solo a tenere la cuffia per la traduzione simultanea, a Strasburgo, mentre tutti i partecipanti, fossero tedeschi, portoghesi o italiani si comprendevano perfettamente in francese.

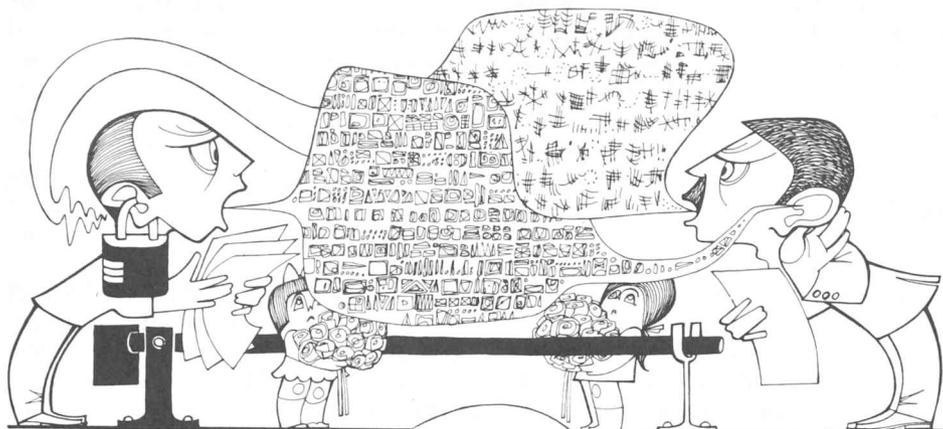
Per contro, al biennale Consiglio di Legislazione, le proposte e gli emendamenti vanno avanti di buon

passo in inglese, ed i partecipanti francesi, anche se abili linguisti, non hanno assolutamente il tempo di reagire: Do you want women in Rotary? Yes? No? e via l'argomento seguente... Quanto, poi, agli oratori delle Convenzioni, i più si esprimono in inglese, anche a Losanna e a Montréal.

Si dice che soccorre la traduzione simultanea. Ma la traduzione cosiddetta simultanea dipende dall'abilità dei traduttori che stanno dietro i microfoni e che io ho visto spesso bloccati per dei termini tecnici o professionali, salvo che non stiano leggendo una traduzione preparata precedentemente, il cui testo in generale viene distribuito preventivamente ai partecipanti. E ad ogni modo la traduzione simultanea viene meno all'uscita dalla sala del congresso, cioè al momento in cui si avrebbe bisogno di comunicare direttamente con i Rotariani stranieri. Vi è dunque un problema di comunicazione orale, sul quale io ritornerò a momenti.

Per ciò che riguarda la traduzione dei testi scritti, si presentano non soltanto dei problemi di vocabolario, ma altresì di stilistica e, vorrei dire, di senso. Come tradurre, per esempio, "Dear Fellow shareholder", che era all'apertura di un messaggio del presidente Davis? "Chers compagnons porteurs de parts" ha una risonanza alquanto gallica, e l'espressione "Chers camarades actionnaires" sembra ancor più marcata.

Anche la divisa del Rotary ha fatto scorrere alquanto inchiostro. "He profits most who serves best" è ben ammissibile presso i WASP (White anglo-saxon protestant). Ma se avete letto il "Mal français", o anche Carlo Marx, saprete che ai Gallo-Romani cattolici ripiegano il concetto di profitto, almeno ufficialmente. E anche i nostri eccellenti banchieri stentano a dimenticare che la Chiesa vietava fino a tempo



addietro i prestiti ad interesse. E allora il nostro governatore ha testé proposto la seguente traduzione, che è una trasposizione: “Qui se dévone la mieux sera le plus heurus”.

Ho voluto mostrare finora che in un microcosmo internazionale qual'è il Rotary vi è un problema di comprensione, che la soluzione data a questo problema consiste nell'uso della lingua nazionale maggioritaria, e cioè l'inglese, che la mia esperienza di ogni giorno mi porta a ritenere che questa soluzione non è soddisfacente.

Peraltro, questa soluzione è adottata da numerosi organismi internazionali. In “Les grands transports mondiaux”, pubblicato in “Le Rotarien” di gennaio 1979, un nostro amico del Jonchay constatava, con compiacimento, che l'attività internazionale dei trasporti marittimi od aerei è affidata a dei giovani che fanno uso della stessa lingua, l'inglese, di una sola moneta di costo, il dollaro, e delle stesse misure in piedi e miglia. Valeva proprio la pena d'inventare il sistema metrico e di diffondere il francese per vari secoli in Europa e parte del mon-

do.

Nel momento in cui l'Europa sta per essere fatta, il problema essenziale, che nessuno solleva, è di sapere se dovremo offrire graziosamente all'Inghilterra la preminenza culturale con tutte le implicazioni economiche ed amministrative, adottando la sua lingua come linguaggio comune.

Esiste una soluzione che permetterebbe di ovviare tanto alla preponderanza di fatto di una lingua nazionale alla difficoltà di apprenderla, ed è l'adozione di una lingua internazionale neutrale, preferibilmente facile ad apprendersi, la quale non avvantaggerebbe nessuno negli incastri e nelle discussioni internazionali.

Questa lingua c'è ed è l'esperanto, il cui solo nome provoca dei servizi come per la società per la protezione degli animali e l'esercito della salvezza, che peraltro svolgono attività utilissime. Anche quando si sorride dell'esperanto, ciò avviene perché se ne è male informati.

Bisogna prima collocarlo nel suo contesto specifico e cioè in quello della soluzione del problema sorto fin dall'antichità, delle comunicazioni internazionali.

La prima soluzione è stata quella del latino, che ha costituito la lingua internazionale della cristianità fino all'ultimo Concilio. Alcuni hanno proposto un latino moderno: ma se si volesse veramente modernizzare il latino, arricchendolo di vocaboli nuovi e semplificandolo per renderlo accessibile a tutti, si avvierebbe ad una lingua assai vicino all'esperanto.

A partire dal secolo dell'illuminismo vi sono stati dei tentativi di creazione di lingue filosofiche, intese a dare al pensiero precisione ed universalità. Ma i tentativi non sono andati molto lontano.

Prima dell'esperanto vi è stato il Volapük, il cui fallimento ha fatto credere che il problema della lingua in-

ternazionale sia insolubile. Ma il Volapük come il Bolak, il Diepok, il Pantos Dimou Glossa o il Solresol che si poteva suonare al piano, partivano da premesse molti artificiali.

Il creatore del Volapük aveva constatato, come possiamo noi tutti constatare che l'inglese è più semplice del tedesco, ma il tedesco si comprende meglio all'orecchio. Per lui il Volapük era come un inglese pronunciato alla tedesca (Vol a pük era "world speak"). Disgraziatamente, gli adepti non riuscirono mai a capirsi fra di loro.

Zamenhof ebbe la genialità di enucleare i denominatori comuni ad un certo numero di lingue e di attenersi ai principi di maggiore flessibilità ed universalità. Con tale criterio compilò una grammatica ed un vocabolario di base, invitando i suoi primi lettori di ogni paese, a collaborare con lui per arricchirlo. In 90 anni si è formata una letteratura considerevole tanto in opere originali che in traduzioni, completate con l'edizione di vocabolari tecnici costantemente aggiornati: il tutto controllato da un Accademico.

Fatto concreto e rivoluzionario ad un tempo stesso fu la riunione dei primi lettori del libretto di Zamenhof in congresso a Boulogne-sur-Mer, dove si compresero senza interprete, nel 1905, anno di fondazione del Rotary. Invece i Rotariani, 74 anni dopo, sono ancora tributari di traduttori e sistemi di traduzione simultanea, che appesantiscono le loro Convenzioni internazionali.

Vi è anche nel Rotary qualcosa da fare, qualcosa che ha già avuto inizio con la fondazione della "Rotaria Asocio di Esperantistoj", debitamente riconosciuta dal Rotary Internazionale, il cui presidente fondatore è un inglese. Vi segnalo, per inciso, che il presidente della UEA (Associazione esperantista italiana) è un americano, il che mostra che gli anglofoni sono a volte meno fanatici di certi stranieri

per l'uso dell'inglese come lingua internazionale.

Non è da ritenere che per il 75° solenne anniversario, nel 1980, l'esperanto possa essere ammesso come lingua ufficiale. Ma si potrà forse un giorno riconoscere che il risparmio di tempo guadagnato sulle traduzioni va computato in fior di dollari, e che, piuttosto, la diffusione dell'esperanto potrebbe servire alla comprensione internazionale rotariana alla stessa stregua della "Rotary Foundation" o dello scambio di giovani.

L'esperanto è una lingua estremamente completa facile ad apprendersi e poco utilizzata.

Poco utilizzata, voi ne siete tutti persuasi, benché esistano nel mondo, a circa 90 anni dopo l'invenzione dell'esperanto (1886), alcune centinaia di migliaia di esperantisti praticanti, che sarebbero pronti ad utilizzarlo nei rapporti esterni al primo segnale di ufficializzazione.

Facile ad apprendersi, come è stato ripetutamente dimostrato: ortografia fonetica, una sola considerazione, nessuna eccezione alle regole, ecc.

Ma estremamente completa, del che voi di certo dubitate. Ma è stato più volte accettato che l'esperanto è sostanzialmente un codice, inadatto ad esprimere una discussione letteraria, filosofica o tecnica. Ma coloro che lo affermano non l'hanno mai esaminato da vicino.

Io non credo difatti che si possa sostenere che quattro coniugazioni al posto di una sola aggiungano qualcosa in più alla flessibilità di una lingua, né tanto meno una raccolta di verbi irregolari inglesi da imparare a memoria, così come il fatto di scrivere "chazzette" con due z e "chaziot" con una sola z dia maggior possibilità di espressione letteraria.

La flessibilità dell'esperanto permette di utilizzare differenti sintesi.

Il traduttore che rende in esperanto

un testo redattore nella sua lingua tende a conservare la sintesi e lo spirito proprio di questa lingua. Il lettore straniero ha l'impressione che io stesso ho provato leggendo un romanzo tradotto dal polacco, e cioè di leggere l'opera "nel testo". Mentre non è questa una esperienza che si possa fare normalmente con le lingue studiate a fondo: vi assicuro che, al di fuori dell'aspetto puramente pratico dell'esperanto come mezzo di comunicazione internazionale, questa esperienza rappresenta una sodalizzazione culturale impressionante.

Per concludere, io vorrei riprendere, dal resoconto di una giornata europea organizzata dal Rotary Club di Donai-Sud, la seguente raccomandazione; "La necessità per i giovani europei di parlare il tedesco, l'inglese e il francese viene riconosciuta. Bisogna tenere anche conto dell'italiano, dello spagnolo e dell'olandese. Si sono fatti grandi progressi, ma essi non sono sufficienti. Bisogna invitare i Rotariani a imparare le lingue dei Club-contatto. La caduta delle barriere linguistiche farà cadere molti ostacoli di incomprendimento".

Personalmente io dichiaro forfait. Evidentemente non sono dotato per le lingue, ma gradirei sapere quanti fra voi sono realmente capaci di fare lo sforzo necessario o di trovare il tempo indispensabile per essere veramente capaci di parlare due o tre lingue senza sentirsi in stato di inferiorità al cospetto di coloro che le parlano dalla nascita.

Mentre con una lingua facile, completa e neutrale tutti sarebbero su un piede di uguaglianza.

E, credetemi, se voi siete pronti ad apprendere una seconda lingua, ebbene cominciate con l'esperanto. Ciò vi ruberà ben poco tempo e vi aiuterà nello studio di altre lingue, secondo l'esperienza che è stata fatta in alcune scuole.

M.L.

